

Maresa Mura

C'è scompiglio e preoccupazione tra gli oligarchi russi dopo che la scure del presidente Putin si è abbattuta pesantemente su uno di loro, quel Michail Khodorkovskij che con i suoi 8 miliardi di dollari dichiarati è il numero uno di quella schiera di multimilionari che nell'ultimo anno si è infoltita passando da un drappello di sette ad un piccolo esercito. Arresto che ha spinto alle dimissioni anche l'eminenza grigia del Cremlino, il capo dell'Amministrazione Aleksandr Voloshin. Il presidente Putin ha accettato le dimissioni di Voloshin e ha nominato al suo posto Dimitri Medvedev. Diciassette sarebbero ormai secondo la classifica di Forbes coloro che sono passati dal milione al miliardo. Le Izvestija contestano però queste cifre poiché dall'elenco mancano nomi importanti: quelli dei transfughi come Boris Berezovskij, Vladimir Gusinskij e Jurij Dubov che, anche se riparati all'estero, hanno ancora cospicui interessi in patria, o quelli dei «pensionati d'oro», come Viktor Cernomyrdin, già primo ministro, che i soldi li ha fatti in tempi non sospetti e oggi ormai in là con gli anni è fuori dalla mischia e fa l'ambasciatore in Ucraina.

Sette, diciassette o più che siano, i multimilionari appartengono quasi tutti alla generazione a cavallo tra l'Urss morente e la nuova Russia. Molti hanno ancora fatto in tempo a militare nel Komsomol, altri come Vladimir Potanin e Vagit Alekperov provengono dalla nomenclatura sovietica. Non hanno alle spalle, come in genere succede altrove, tradizioni e cospicui patrimoni familiari. È stato tra le mace-

rie e il caos dell'Urss implosa che essi hanno trovato una torta da spartirsi. E questo hanno potuto fare perché favoriti in quanto erano tutti in qualche modo vicini ai centri del potere, quello sovietico come quello delle grandi organizzazioni semilegali e illegali (leggi mafie) che controllavano larghi settori dell'economia, e non solo di quella sommersa, e dall'assoluta mancanza di leggi che avrebbero dovuto disciplinare l'avvento dell'economia di mercato e impedire la formazione di gruppi monopolistici, nonché dagli errori, dalle ingenuità, ma anche dalla voracità di Eltsin e del gruppo dei suoi economisti. Non è stato dunque per caso che i primi milionari, Berezovskij, Abramovich, Khodorkovskij, Alekperov, Potanin, Gusinskij, sono venuti alla ribalta subito dopo la vittoria di Eltsin alle elezioni del 1996, da loro finanziate ricevendone in cambio la possibilità di occupare i settori più appetibili, vale a dire quelli delle materie prime. L'economia del paese è così caduta in gran parte nelle mani di un drappello di giovani spregiudicati, sempre pronti ad assoldare killer per far fuori gli avversari, che conducono una vita da nababbi e che hanno continuato e continuano ad ignorare il confine tra lecito e illecito. Di loro ha fatto un drammatico ritratto il regista russo Pavel Loungine nel bel film «Oligarch» apparso di recente anche sui nostri schermi. Presi d'assalto sono stati soprattutto i settori strategici dell'economia russa: gas, petrolio, carbone, metallurgia (alluminio), commercio delle armi.

ITCOON DELL'ENERGIA
Il settore dell'energia è dominato da Michail Khodorkovskij e Roman Abramovich. Il primo, come si è detto, è in galera accusato di truffa e evasione fiscale. Aveva iniziato la carriera durante la perestrojka come dirigente del Komsomol per poi fondare nel 1990 la banca Menatep. Ma la sua vera fortuna è iniziata quando ha incominciato a



Affari e malaffari degli oligarchi russi Si dimette Voloshin

il personaggio

L'uomo chiave del Cremlino



Aleksandr Voloshin. Putin e in alto un'immagine del petroliere Khodorkovskij

MOSCA Il caso Yukos ha provocato in Russia un vero terremoto: politico ed economico. Ieri il presidente russo Vladimir Putin ha accettato le dimissioni del capo dell'Amministrazione presidenziale e uomo chiave del Cremlino Aleksandr Voloshin, aprendo così di fatto una drammatica spaccatura all'interno dell'esecutivo sul caso Mikhail Khodorkovskij, il petroliere-miliardario alla guida della compagnia petrolifera russa, finito in cella sabato scorso con l'accusa di truffa ed evasione fiscale, ma vittima secondo molti di un'offensiva politico-giudiziaria ispirata proprio da Putin. Braccio destro di Putin, Voloshin era infatti considerato l'ultima garanzia al vertice contro una «caccia alle streghe» e il principale esponente, al Cremlino, del gruppo favorevole a Khodorkovskij. Al suo posto è stato nominato Dimitri Medvedev. Voloshin non è l'unico che volta le spalle al pre-

mier russo. Anche il ministro delle Finanze Alexei Kudrin, ha preso ieri le distanze dalle azioni degli inquirenti: «gli eventi stanno iniziando a avere effetti sull'economia. Spero che i giudici saranno ben equilibrati e obiettivi nel prendere le decisioni», ha ammonito Kudrin. Sull'intricata vicenda, è intanto di nuovo intervenuta la procura di Mosca, che ha congelato il

44 per cento del pacchetto azionario della Yukos, ponendo di fatto la compagnia sotto il proprio controllo. Secondo la procura le azioni sequestrate appartengono a due società offshore controllate dall'amministratore delegato della Yukos, Mikhail Khodorkovskij. Nel difficile tentativo di rassicurare una borsa in caduta libera e operatori economici nel panico, Putin ha ricevuto un gruppo di banchieri e investitori stranieri e russi affermando che l'economia è «stabile» e che il governo si preoccupa di garantire gli investimenti.

Uno dei portavoce del gruppo, Aleksandr Shadrin, ha definito il provvedimento della Procura «una grossolana violazione del codice di procedura penale e della Costituzione russa». Sempre ieri un altro portavoce della Yukos, Hugo Erikssen, ha reso noto che Khodorkovskij «non lascerà la Russia» malgrado le recenti dichiarazioni di

Putin che aveva respinto le richieste di intervento provenienti da ambienti industriali e politici, dando piena fiducia alla Procura ed invitando lo stesso governo a non intromettersi. Erikssen ha espresso anche una certa «sorpresa» per le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Franco Frattini sul caso della Yukos. Martedì scorso Frattini, al termine di una missione della Troika europea aveva detto che l'offensiva giudiziaria contro la Yukos culminata con l'arresto di Khodorkovskij, è «una vicenda assolutamente interna alla Federazione russa» motivata da «accuse molto precise, a quanto ne so». L'arresto di Khodorkovskij e il sequestro delle azioni della Yukos hanno provocato una forte reazione nel mondo politico ed imprenditoriale e avrebbero spinto Voloshin, contrario all'offensiva giudiziaria, a dare le dimissioni.

prestare soldi al Cremlino. In cambio, nel 1995, ha ottenuto di poter mettere le mani sulla Yukos, l'azienda petrolifera statale, la quinta nel mondo, messa all'asta per 350 milioni di dollari, e valutata oggi 25 miliardi. I suoi affari e

malaffari sono stati tollerati fino a che in vista delle elezioni politiche del prossimo dicembre non si è messo di traverso al potere foraggiando i partiti di opposizione, come Jabloko di Javlinskij. L'Unione delle forze di destra e il Partito comunista. Nell'aprile del 2003 la Yukos ha tentato la fusione, fermata però dal Cremlino, con la Sibneft di Abramovich, l'altro pezzo da novanta del petrolio con forti interessi anche, come si dirà, nella fabbrica di alluminio di Norilsk. Abramovich controlla anche parte dell'Aeroflot e alcuni settori della cellulosa, dei metalli preziosi e agro-alimentari. Con un capitale di 5,7 miliardi di dollari si trova al 19esimo posto nella classifica di Forbes degli uo-

mini più ricchi in Europa, subito dopo Berlusconi. Anche Abramovich si è arricchito al tempo di Eltsin dopo essere stato introdotto nel clan del Cremlino dal suo amico Berezovskij che gli aveva ceduto anche la sua parte di capitale della televisione ORT. Nel 1999 Abramovich si è fatto eleggere governatore della Ciukotka. Ora però, dopo l'arresto del suo amico Khodorkovskij, più che alla politica pensa di fare fagotto e di trasferirsi in Inghilterra dove ha sede la sua finanziaria, la Millhouse Capital e di occuparsi del Chelsea, la squadra di calcio acquistata di recente per 200 milioni di dollari.

Sempre nel settore petrolifero opera inoltre Viktor Vekselsberg (2,5 miliar-

di dollari) comproprietario con Michail Fridman della compagnia petrolifera di Tjumen (TNK) in procinto di fonderli con la britannica BP. Nel settore del gas c'è anche Vladimir Bogdanov, presidente della compagnia Surgutneftegaz. In questo settore l'unico miliardario venuto dalla politica è Vagit Alekperov, che è stato ministro dell'Energia con Gorbaciov nel 1991 e che è oggi presidente della Lukoil, la numero uno in Russia per la commercializzazione del petrolio e di cui lo Stato detiene il 23% delle azioni. Nel Stato libero, da buon credente, Alekperov gestisce anche gli affari della Chiesa ortodossa.

I RICCHI DI PROVINCIA
Un buon numero di oligarchi han-



no fatto o fanno capo a Mosca. Ma anche nella regione di Krasnojarsk coesistono gli interessi di numerosi imprenditori. Qui ritroviamo Abramovich che insieme a Oleg Deripaska (1,5 miliardi di dollari) divide a metà oneri

La metà dei russi ritiene che non sia positivo il ruolo degli «zar» nello sviluppo economico

e onori della holding «Rossijskij alluminium- RusAl» di Norilsk, quotata come la seconda produttrice di alluminio al mondo e valutata 6 miliardi di dollari, un tempo feudo dei due fratelli malavitosi uzbeki Lev e Michail Cernoj all'ombra dei quali Deripaska ha fatto carriera.

Quest'ultimo è uno dei più giovani e grintosi oligarchi, entusiasta eltsiniano prima, grande sostenitore di Putin adesso, deve rispondere agli Usa di ricatto e corruzione per una somma di 2,7 miliardi di dollari. Sempre nella regione di Krasnojarsk operano Sergej Generalov nel settore del carbone, Anatolij Cubas, ex ministro delle Privatizzazioni nel primo governo postcomunista, in quello energetico, Vladimir Potanin (capitale: 1,8 ml di dollari) che controlla la Norilskij Nikel-platino-palladio, acquistata per 250 ml di dollari (oggi vale 3 mld), di cui è presidente un altro miliardario, Michail Prochorov (capitale 1,8 mld di dollari). Dopo essere stato funzionario sovietico e grande commis di Eltsin, Potanin continua a fare politica nell'ombra. È riuscito ad imporre come governatore di Krasnojarsk il suo protetto Aleksandr Chloponin, un oligarca in formato ridotto, battendo il candidato sostenuto da Abramovich e Deripaska.

I POTENTI NELLE BANCHE
Un altro settore dove si sono insediati gli oligarchi è quello del credito e delle banche. Qui primeggia Michail Fridman (capitale 4,5 miliardi), spregiudicato presidente del gruppo finanziario Alfa-Bank sorto nel 1988, una holding che opera oltre che nel settore finanziario, nel campo petrolifero, della siderurgia e delle telecomunicazioni. Presidente del gruppo finanziario-industriale Alfa-Sistema è Vladimir Evtushenko (capitale 1,5 mld di dollari), grande amico del sindaco di Mosca Lushkov. Alla Menatep, la banca della Yukos, c'è come direttore Platon Lebedev (capitale 1 mld di dollari), il cui arresto per corruzione e malversazione ha anticipato di poco quello del suo capo Khodorkovskij.

L'unico settore che Putin è riuscito finora a sottrarre agli oligarchi è quello dei media, cancellando però in questo modo quel pluralismo dell'informazione che nella giovane democrazia russa era avvenuto grazie al sostegno di alcuni oligarchi alla carta stampata e alle Tv. È cosa grave dunque che Putin abbia messo a tacere televisioni e giornali che garantivano almeno una certa libertà di informazione come la TV-6 di proprietà di Berezovskij, la NTV e i giornali Itogi, Segodnja e la radio Eco di Mosca finanziati da Gusinskij. Dopo aver colpito la stampa indipendente Putin tenta ora visibilmente di frenare o almeno arginare il pericolo che gli oligarchi trasferiscano i loro interessi dall'economia alla politica.

Le elezioni politiche sono vicine e Putin, memore delle difficoltà incontrate dal suo predecessore messo continuamente sotto accusa da una Duma rissosa dove l'opposizione era forte e combattiva, vuole evidentemente poter continuare a contare su un Parlamento prono come quello attuale. Nei sondaggi Edinaja Rossija il «suo» partito è nettamente in testa con il 27% contro il 23% dei comunisti, ma in Russia si sa, e lo sa bene Putin, che i voti si comprano o si barattano, i politici si corrompono, e i mezzi per raggiungere questo scopo non mancano certo a coloro, come gli oligarchi, che vogliono orientare il potere a loro favore. Le informazioni che arrivano a Putin dai suoi amici dell'ex Kgb e dai numerosi sondaggi ai quali anche lui si affida al pari del suo amico Berlusconi, gli dicono che può calcare la mano sui padroni dell'economia perché il consenso popolare a suo favore è ancora alto. Il 49% dei cittadini russi ritiene che gli oligarchi «hanno un ruolo negativo sulla politica», il 45% «sull'economia» e solo 14-25% è convinto che essi abbiano una funzione positiva nello sviluppo e nel benessere economica della società. Esistono dunque le condizioni per dare un colpo agli oligarchi. Ma in nome di che cosa? Della democrazia o del dispotismo del presidente?

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantena 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Udb Giuseppe Milanesi Ds Milano ricorda con affetto
FAUSTO DUBINI
A Milva, Mario, Juri e Marco le nostre più sentite condoglianze.

Caro Paolo un abbraccio fortissimo a te e Giovanna. Raffaella e Giancarlo con Bianca e Andrea.
Bologna, 30 ottobre 2003

Il gruppo consiliare dei Democratici di sinistra del Comune di Torino partecipa al dolore di Susanna e dei familiari per la scomparsa di
RENATO FUCINI

I Democratici di sinistra di Torino e del Piemonte partecipano al lutto dei suoi cari e di tutta la democrazia italiana per la scomparsa di
ALESSANDRO GALANTE GARRONE
maestro di libertà